

Schede di riflessione sul messaggio finale della Congregazione Generale del 2011

INDICE

LETTERA DEL PRIORE GENERALE.....	2
1. RELIGIOSI CONTEMPLATIVI [...]	3
2. [...] E PROFETI DI SPERANZA [...]	6
3. [...] IN MEZZO AL POPOLO.....	9
MESSAGGIO FINALE.....	12

LETTERA DEL PRIORE GENERALE

Roma, 25 marzo 2012

Prot. 63/2012

Cari fratelli,

Dal 5 al 16 settembre del 2011 presso il *Mount Carmel Centre* (nostra casa a Niagara Falls, in Canada), ha avuto luogo la Congregazione Generale: la riunione più importante dell'Ordine tra un Capitolo Generale e l'altro (Cfr. art. 285 delle Costituzioni). Come sapete, il tema centrale sul quale si è centrata la nostra riflessione è stato l'identità dell'Ordine nell'ambito della Chiesa attuale. Con questo tema si voleva seguire l'itinerario di riflessione iniziato negli ultimi Capitoli Generali, così come nel Consiglio delle Province del 2009 che si ebbe a San Felice del Benaco, in Italia. Come titolo di questa Congregazione abbiamo scelto una frase tratta dalla cosiddetta *Rubrica prima*, "*Qualiter respondendum sit quaerentibus*" ("In che modo si debba rispondere a coloro che ci chiedono"), nella quale si riflette questa preoccupazione per l'identità e la missione dell'Ordine.

Come già ho segnalato in diverse circostanze, credo che la Congregazione Generale si è svolta in un ambiente molto positivo, con un vero desiderio di continuare a servire generosamente il popolo di Dio, però sempre approfondendo la nostra identità ed essendo fedeli in maniera creativa al nostro carisma e alla nostra spiritualità. In questo itinerario di riflessione ci aiutarono vari esperti di diverse provenienze, e come suo frutto si elaborò un messaggio finale che vi è stato inviato attraverso del nostro servizio Citoc-online (104/2011). Il documento sottolinea i punti essenziali che sono emersi durante la riflessione e che, in un certo modo, segnano le linee per il nostro prossimo Capitolo Generale che, se Dio vorrà, sarà celebrato dal 2 al 21 settembre 2013. Tra questi, io evidenzerei la chiamata a sviluppare l'ideale contemplativo del nostro Ordine (dal quale dovrebbero germogliare tutti i nostri apostolati), la chiamata insistente che ci viene posta da diversi ambiti ad essere "testimoni di speranza" e l'importanza della missione nell'Ordine oggi (nuove presenze, inculturazione, formazione nelle zone emergenti, ecc.).

Non vogliamo che questa riflessione termini con la Congregazione Generale, ma desideriamo che, a vari livelli (personale, comunitario, provinciale), questa riflessione possa continuare. Per questo, vi inviamo questo materiale in forma di questionari nei quali, prendendo come base il documento finale della Congregazione, vi invitiamo a una riflessione e a un approfondimento dei temi che da esso emergono. Si tratta

solamente di uno strumento di lavoro che si può utilizzare nelle vostre riunioni comunitarie, in un giorno di ritiro, in un'assemblea provinciale ecc. Non dovete inviare nessuna conclusione, è solamente un suggerimento per coloro che, in sintonia con tutto l'Ordine, vogliono riflettere su questi argomenti così importanti per il nostro presente e per il nostro futuro. Usatelo come crediate più opportuno e a vostra discrezione. Anche se in principio è diretto ai frati, è possibile (ed anche conveniente) che sia utilizzato anche per altri membri e gruppi della famiglia carmelitana che senza dubbio arricchiranno la nostra riflessione.

Così, in modo umile e quasi "familiare", ci incamminiamo verso il prossimo Capitolo Generale, sul quale abbiamo cominciato a lavorare nel nostro Consiglio. Manca ancora molto tempo, però non dobbiamo far altro che cominciare a prepararci seriamente perché possa essere un momento di grazia, di incontro e di crescita per tutta la famiglia del Carmelo.

La Vergine del Carmine, la *stella maris*, ci guidi e ci accompagni in questo viaggio. Ricevete un forte abbraccio, con vero affetto fraterno.

Fernando Millán Romeral, O.Carm.

Priore Generale

1. RELIGIOSI CONTEMPLATIVI [...]

Materiale di riflessione del Messaggio Generale
“Qualiter respondendum sit quaerentibus” (Niagara Falls, 2011)

Il materiale è solo orientativo, si può adattare a seconda di come decida la comunità.

1. Distribuzione foglietto.
2. Lettura personale del *Messaggio finale della Congregazione Generale 2011*.

RIUNIONE COMUNITARIA

3. Preghiera: *S. Giovanni della Croce, 2 Salita 5, 6-7. "Un raggio di sole batte su una vetrata" (contemplazione, trasformazione, unione e purificazione).*

Il 12 gennaio 2007, il quotidiano *Washington Post*, portò avanti uno strano esperimento la cui finalità era di valutare il gusto artistico del cittadino medio nordamericano e la sua percezione della bellezza. Per questo, convinsero Joshua Bell – ancora oggi uno dei più grandi violinisti – perché si travestisse da mendicante, con jeans sporchi e un cappellino da baseball, e in una delle stazioni della metropolitana di Washington (L'Enfant Plaza), interpretasse più volte il concerto che, alcuni giorni prima, aveva suonato al *Boston Symphony Hall*. Famose le sue affermazioni: "*Era una strana sensazione... la gente mi ignorava completamente*". Però, raccontò, con un certo senso dell'umore, che ne era rimasto colpito. In primo luogo, per i 32 dollari e 17 centesimi che era riuscito a guadagnare quella mattina, con il suo *Stradivari* valutato 3 milioni e mezzo di dollari; e, in secondo luogo, perché aveva appreso che, a volte, "*Ciò che è straordinario può avvenire accanto a noi e non accorgercene*". Il contemplativo è una sentinella che sa captare la presenza di Dio.

Abbiamo bisogno – forse, oggi più che mai – di poeti, mistici, contemplativi, che scoprono i segni della presenza di Dio. «*Se l'unione nel suo significato più profondo, è lo "sguardo di Dio sull'uomo", la contemplazione sarà lo "sguardo dell'uomo su Dio" e "su tutta l'opera che è uscita dalle Sue mani". Lo sguardo di amore di Dio rende possibile ai nostri occhi la contemplazione del suo mistero*»¹, anche lì dove apparentemente c'è solo roba brutta: «*Un giorno andarono a farsi il bagno in mare la bellezza e la bruttezza. Entrambe si spogliarono e lasciarono i vestiti sulla riva. La bruttezza fu la prima ad uscire dall'acqua, e, molto astuta, indossò i vestiti della bellezza. Al contrario, alla bellezza, che fu l'ultima ad uscire dall'acqua, non le restò altro che vestirsi degli stracci della bruttezza. E, anche oggi è il giorno, nel quale la bellezza e la bruttezza vanno nel mondo travestite, e solo gli occhi contemplativi sanno distinguerle*».

¹F. MILLÁN ROMERAL, Lettera del Priore Generale ai giovani carmelitani riuniti alla GMG di Madrid 2011, in <http://www.ocarm.org/madrid2011/node/525html.html>

La contemplazione è una finestra sulla bellezza, la verità, la bontà. Ci sono molte chirurgie estetiche, vernici d'apparenza, che potrebbero nascondere molta bruttura, menzogna e cattiveria (Cf. O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Grey*). E, viceversa, apparenti bruttezze, sofferenze e deserti che potrebbero nascondere la bellezza del Signore².

"*Il Carmelo intende la vita secondo i consigli evangelici come il modo più appropriato di camminare verso la piena trasformazione in Cristo*" (RIVC 7,9,19c; 25). I consigli evangelici sono un cammino di trasformazione che conducono il carmelitano progressivamente dalla schiavitù dell'"uomo vecchio" alla libertà dell'"uomo nuovo" (cf. RIVC 16): dalla necessità di "sopravvivenza" alla *speranza* della "povertà"; dalla necessità di "controllo" alla *fede* dell'"obbedienza"; dalla necessità di "affetto" all'*amore* di "castità". Nei consigli evangelici la "sostanza" è *l'amore trasformante di Dio*, che suscita l'unione e la purificazione nella persona. Nella vita religiosa, ricordava Richard Rohr, O.F.M., durante la Congregazione Generale, sarebbe pericoloso confondere la "contemplazione" con l'"osservanza", o con l'"introversione". Da un lato, contemplare non è "osservare" a distanza o "curiosare". Nell'"osservanza" Dio viene ridotto ad un campione che viene semplicemente analizzato nel "laboratorio delle idee". D'altro canto, contemplare non è neanche un sentimento d'introversione, o una specie di evasione pseudo-spirituale. La consacrazione religiosa, pertanto, ci "unisce più strettamente", ci "conforma" allo stile di vita di Gesù di Nazareth (cf. LG 44).

Si racconta che il Rio Negro e il Rio Solimões sono due affluenti del Rio delle Amazzoni. Il Rio Negro, come indica il suo nome, dovuto a una serie di fenomeni fisici, ha acque nere. Il Solimões, in cambio, è un fiume di acque color oca-rossastro. Quando le acque di questi due affluenti si uniscono, per formare il Rio delle Amazzoni, per più di sei chilometri si produce uno spettacolo meraviglioso: le acque fluiscono parallele nello stesso canale, però *non si mischiano*, formando un'autostrada di due colori. Le acque scure scorrono a sinistra e quelle oca alla destra. Vicino alla città di Manaus, avviene il grande miracolo dell'unione. Vortici e piccole cascate (effetto frullatore!) finiranno per formare un nuovo fiume del colore della cioccolata: il

² J. RATZINGER, *Cammini di Gesù Cristo* (Cristianità. Madrid) 33. Prova a rispondere a questo paradosso (bellezza-bruttezza) commentando le antifone che precedono il Sal 44 nella *Liturgia delle Ore* (Lunedì, seconda settimana, Quaresima e Pasqua). Come possiamo conciliare ciò? Com'è possibile che «*Il più bello tra i figli dell' uomo*» (Sal 44,1), «*non ha apparenza né bellezza... il suo volto è sfigurato dal dolore*» (Is 53,2)?

Rio delle Amazzoni. La contemplazione non è un fluire in parallelo con Dio, tale che mai produca l'incontro reale con Lui. La contemplazione facilita il prodursi dell'*incrocio*, l'*incontro* reale con Cristo.

5. Lettura del *Messaggio finale*, n. 3-4.

6. Dialogo comunitario.

OPZIONE A

Cos'è per te la contemplazione? Cosa può apportare il nostro spirito contemplativo alla Chiesa e al mondo?

«Da qui che l'esercizio dei consigli evangelici, *"più che una rinuncia"* o perfezionismo morale *"è un mezzo per crescere nell'amore e giungere così alla pienezza della vita in Dio"* (RIVC 25)». I consigli evangelici non sono solo un cammino di "divinizzazione", ma sono anche un cammino di "umanizzazione". I consigli evangelici ci rendono più credibili, più umani, più allegri, tanto personalmente che come comunità? Si promuove in comunità e in Provincia una povertà che libera, un'obbedienza che ci apre ai fratelli e una castità che riempie di compassione e di tenerezza? Ci sono tra di noi – a livello personale, comunitario, e provinciale – forme di povertà, di obbedienza e di castità che non sono evangeliche?

OPZIONE B

Leggere e commentare comunitariamente la conferenza di Michael Plattig, *"Vivit Dominus Deus Israel in cuius conspectu sto!"* (Vulgata, 1Re 17, 1).

7. Padre nostro.

8. Antifona mariana.

2. [...] E PROFETI DI SPERANZA [...]

Materiale di riflessione del Messaggio Generale

"Qualiter respondendum sit quaerentibus" (Niagara Falls, 2011)

Il materiale è solo orientativo, si può adattare a seconda di come decida la comunità.

1. Distribuzione foglietto.



2. Lettura personale del *Messaggio finale della Congregazione Generale 2011*.

RIUNIONE COMUNITARIA

Preghiera iniziale (mosaico di testi biblici)

Is 52,7-10: "I piedi del messaggero".

Is 26,1-6: "I piedi dei poveri".

Gv 13,3-14: "I piedi dei discepoli".

Gv 12,1-3; Lc 24,36-40: "I piedi di Gesù".

«Un quadro del Caravaggio: "I piedi del pellegrino"»

Nella chiesa di Sant'Agostino, a Roma, dov'è sepolta Santa Monica, c'è un quadro attribuito al Caravaggio (1604-1605), intitolato "La Vergine dei pellegrini". Il santuario di Loreto, da molto tempo, era diventato meta di pellegrinaggi. Gli agostiniani, per onorare la cittadina nella quale, secondo la tradizione, era stata trasportata la casa della Vergine, incaricarono il pittore di dipingere Maria Regina, intronizzata come un essere celestiale. L'artista eseguì l'incarico ricevuto e, quando tornò per riscuotere, si trovò con i frati che non lo volevano pagare né volevano il quadro, perché sembrava loro irriverente aver rappresentato la Madre di Dio come una donna del popolo³.

Il quadro in questione rappresenta Maria alla porta di casa sua con Gesù in braccio. Inginocchiati, davanti a Maria, ci sono due pellegrini, con i piedi nudi e sporchi per la polvere del cammino. [Non mancò chi giunse ad affermare che i piedi sudici dei mendicanti erano così ben dipinti e realistici, che addirittura sembravano emanare cattivo odore!]. Tanto fu l'interesse che suscitò "i piedi del pellegrino", che un chierico etichettò il genio come "indecente", affermando che questo tipo di dettaglio dovrebbe essere eliminato dall'arte, soprattutto dall'arte che ha come missione il ridestare "devozioni elevate a Nostra Signora". Caravaggio, al contrario, non cedette

³ Alcuni esperti di Caravaggio affermano che la polemica si acutizzò quando giunse alla gerarchia ecclesiastica che la modella che posò per il quadro (Lena Antognetti), amante del pittore, era una conosciuta meretrice romana. Altri, al contrario, smentiscono ciò. Comunque sia, ciò che è vero è che la vita del pittore si sviluppò a cavallo tra le chiese e i palazzi dei cardinali e i bordelli, covi di giocatori e taverne della Roma nascosta. Il maestro, attraverso la sua pittura, provò ad unire questi due mondi. Non fu un impegno esente da polemiche e pericoli. Però ciò che è vero è che "i piedi del pellegrino", alla fine, passò l'esame dell'ortodossia, e lì restò "in aeternum".

e affermò con decisione che non ci può essere devozione più elevata che il culto che danno alla Madre di Dio i piedi stanchi e doloranti dei poveri. Il candido piede della Vergine, che si piega come quello di una ballerina, serve di contrappunto per evidenziare il contrasto della durezza e dei calli dei "piedi del pellegrino".

Il pittore provò a convincere gli agostiniani che Maria esercitava la sua regalità, a partire dalla vicinanza ed intimità della donna che si sa sorella e compagna di fatiche. Caravaggio si rese conto che l'umanità di Maria cominciava ad essere incoronata a partire dai piedi⁴. Lutero, in uno dei commenti più belli che siano stati mai scritti al *Magnificat*, dipinse l'umanità di Maria, scrivendo: "*Nessuna azione, nessun onore, nessuna fama si attribuisce a se stessa [...]. Non chiede onore alcuno, si mette in cammino e si dedica ai lavori di casa come prima, continua a mungere le mucche, a cucinare, a lavare le stoviglie, a spazzare. Si comporta come una serva o una casalinga dedicandosi a lavori insignificanti*⁵[...] Maria si china sull'umanità. Abbassarsi è un rischio profetico, materno e fraterno, allo stesso tempo. Le madri si piegano in cerca dei loro figli, e le loro spalle ne danno subito un segnale. Commenta Primo Mazzolari: "*Quella curvatura nel suo corpo è il documento del suo amore, l'inconfondibile segno della sua maternità che si abbassa e condiscende*".

Il vero profeta della Chiesa del futuro sarà colui che arriva dal "deserto" come Mosè, Elia, Giovanni il Battista, Paolo e, soprattutto, Gesù, carichi di mistica e con quella luce che hanno solo gli uomini e le donne che sono abituati a parlare con Dio faccia a faccia.

4. Lettura del *Messaggio Finale*, n° 5-6.

5. Dialogo comunitario.

Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del "Concilio ecumenico" Vaticano II (11 ottobre 1962) affermò: "*nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite voci di alcuni che, sebbene*

⁴ F. MILLÁN ROMERAL, "Et humiles coronat ornat (Sal 149,4)", en *Fonte 2* (2005) 112. È significativa la teologia che si nasconde dietro l'incoronazione della Vergine: "Si può pensare, in una prima e superficiale lettura, che la Vergine viene incoronata in una specie di divinizzazione che l'apparta da noi e l'allontana dalla condizione umana [...] In realtà, si tratta proprio del contrario: *in Maria s'incorona l'umanità redenta, riconosciamo in Lei ciò a cui l'umanità può arrivare ad essere e che è chiamata ad essere*".

⁵ M. LUTERO, *Obras* [Ed. T. Egido López, [OCD] (Sígueme; Salamanca 2006⁴) 193.

accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai... A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo". Cosa significa per te, personalmente, che un carmelitano è un "profeta di speranza" nel nostro mondo?

"Il vero contemplativo è portatore della luce di Cristo risuscitato in mezzo alle notti dell'umanità" (n° 6). Quali deserti concreti pregiudicano la nostra società e le persone che serviamo nei nostri ministeri? Cosa fa la tua comunità per essere "luce" in queste notti oscure? Cosa potrebbe fare di più?

Benedetto XVI, nel dialogo che ebbe con il Priore Generale, P. Fernando Millán Romeral, nell'agosto del 2010, durante il Pellegrinaggio della Speranza, a Castel Gandolfo, ci ricordava: *"voi carmelitani siete coloro che ci insegnano a pregare..."*. In che modo metti in relazione questa affermazione del Papa con la nostra dimensione

profetico-eliana? Cosa significa per te questa affermazione?

7. Padre Nostro.

8. Antifona mariana.

3. [...] IN MEZZO AL POPOLO.

Materiale di riflessione del
Messaggio Generale
*"Qualiter respondendum sit
quaerentibus"* (Niagara Falls, 2011)

Il materiale è solo orientativo, si può adattare a seconda di come decida la comunità.

1. Distribuzione di questo foglietto.

2. Lettura personale del *Messaggio finale della Congregazione Generale 2011*.

3. Lettura personale, prima della riunione comunitaria, della relazione di Michael Plattig, *Esempi pratici del significato della spiritualità carmelitana nella Chiesa*



(Niagara 2011). La potete scaricare dal *sito web* dell'Ordine. Le domande e i temi che questa riflessione propone potrebbero servire per orientare il dialogo della riunione comunitaria.

RIUNIONE COMUNITARIA

4.- Preghiera iniziale. 1Re 17,1-16 (Vg.). *“Vive il Signore alla cui presenza io sto”*.

*“L’Ordine ha sempre visto la contemplazione come il cuore della nostra vocazione”*⁶. Infatti, *“saremo fedeli al nostro carisma se confrontiamo le differenti situazioni e culture con un senso profetico e un atteggiamento di fede, per scoprire il Dio che vive e parla nella storia. Ogni scelta per il servizio al nostro prossimo deve procedere e fare riferimento a questo atteggiamento contemplativo”*⁷. Per il contemplativo, il quale si scopre tutto di Dio, il nostro servizio in mezzo al popolo non è un'aggiunta di circostanza al carisma, ma è una conseguenza logica della contemplazione. Secondo la nostra storia e la nostra tradizione spirituale, qualsiasi apostolato nasce dalla relazione personale con Dio (cf. 1Re 17,1; *Institutio I*, 2). La nostra missione profetica, il lavoro apostolico, non lo possiamo lasciare all'improvvisazione, alla spontaneità e alla dispersione. La nostra RIVC infatti insiste sul fatto che la formazione al servizio, elemento anch'esso essenziale del carisma, la si deve intendere con la stessa enfasi con la quale ci si forma per la contemplazione, la preghiera e la fraternità (cf. RIVC 45).

*Incisione di Elia al torrente Kerit
di Jonas Umbach, 1645-1700*

Cosa s'aspettano i laici da noi? La professoressa Maria Dolores López Guzmán nella sua riflessione *“La speranza della vita religiosa, dal punto di vista di una laica”*, presentata durante la Congregazione Generale (Niagara Falls 2011), individuava alcuni stimoli che il laico s'aspetta da un religioso: *«Cosa chiedo ad un religioso...? Dopo tutto quanto abbiamo detto, risulta più “facile” chiedere. Perché solo si dovrebbe fare a partire dalla conoscenza del cuore. Per questo, la maggior parte delle osservazioni che farò si possono porre solamente a partire dalla riflessione precedente*⁸. *Così allora, brevemente, segnalerò gli aspetti che, a mio avviso, sarebbe bene rivedere per accrescere la speranza in un futuro migliore per tutti:*

⁶J. CHALMERS *Il Dio della nostra contemplazione* (Roma 2003) n° 7.

⁷F. THUIS, *Colpiti dal mistero di Dio* (Roma 1983).

⁸ Chi lo desidera può scaricare anche dalla pagina web dell'Ordine e leggere la riflessione *“La speranza della vita religiosa, dal punto di vista di una laica”*, che la prof.ssa Maria Dolores López Guzmán ha presentato alla Congregazione Generale (Niagara Falls 2011).

Qualunque sia la vostra chiamata, siate entusiasti della vostra vocazione, credete in essa e occupatevi con affetto. È scioccante e per nulla piacevole trovarsi con religiosi continuamente tristi e di cattivo umore.

Che crediate profondamente in Dio. Non è poi così facile trovare "uomini di fede", e il mondo ne ha bisogno.

Vi piaccia parlare delle "cose di Dio". Essere persone di conversazione spirituale. «Parlare o sentir parlare di Dio non mi stancava quasi mai»⁹ diceva la santa. Le persone hanno bisogno di parole diverse da quelle che il mondo propone. Ed il Signore offre un linguaggio distinto che ci apre ad una comprensione nuova della realtà. È essenziale aiutare la gente a "parlare di amicizia" con Dio, però per questo si deve avere gente esperta nei movimenti dell'interiorità e nel discernimento spirituale.

Che prendiate coscienza che siete un "luogo di riferimento" che genera tranquillità nella gente. Nel film "Uomini di Dio" sui martiri di Tibhirine è commovente ascoltare la gente del paese dire che per loro i monaci erano i rami di un albero sotto il quale riposare. Questo fatto genera responsabilità perché in parte vi "obbliga" ad essere d'esempio. Però Gesù lo disse con chiarezza: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15).

Siate disponibili ai segni dei tempi. Per questo è imprescindibile non attaccarsi al denaro, né alle persone, né ai lavori... e mantenere così quello sguardo universale che vi caratterizza.

Che viviate con semplicità perché, tra i voti, quello della povertà è quello che ha maggior visibilità ed è il primo su cui la gente si sofferma se non è ben incarnato. Uno stile di vita povero conduce al ringraziamento perché per colui che non ha nulla tutto gli sembra molto.

Che coltivate nella missione uno stile che contribuisca ad incrementare la fiducia reciproca (laici-religiosi), che sappia valorizzare la professionalità (e non venga preteso dal laico uno spirito di volontariato e 24 ore di servizio), e che non si dimentichi di potenziare la vocazione laicale.

4. Lettura del Messaggio Finale, n° 7-8.

5. Dialogo comunitario.

⁹ Santa TERESA DI GESÙ, Vita VIII, 12, in: *Opere Complete*, Paoline, Milano 1998, 139

Nelle nostre predicazioni c'è rispetto e presupponiamo la maturità dei fedeli? O solo diciamo loro cosa devono o non devono fare?

Scaturisce veramente dalla nostra dimensione contemplativa il lavoro per la Giustizia e la Pace?

Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche? Sono solo un precetto, un luogo per istruire la gente? Sono un servizio che facciamo a Dio, o meglio ancora un servizio che Dio fa al suo popolo?

Nell'accompagnamento spirituale conduciamo le persone al perfezionismo morale o alla libertà spirituale?

6. Padre Nostro.

7. Antifona mariana.

MESSAGGIO FINALE

“Qualiter respondendum sit quaerentibus ?”

Che cosa risponderemo a chi ci chiede?

A tutti i membri della Famiglia carmelitana: Pace e bene nel Signore.

“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie” (Col 2, 6-7). Con queste parole dell’Apostolo S. Paolo, il Priore Generale, P. Fernando Millán Romeral, durante l’Eucarestia del primo giorno, ha inaugurato la Congregazione Generale del 2011 chiedendo a Dio la saggezza del Spirito Santo.

Dal 5 al 15 Settembre 2011 si è celebrata nel *Mount Carmel Spiritual Center* di Niagara Falls la Congregazione Generale dal titolo *“Qualiter respondendum sit quaerentibus?”* (che cosa risponderemo a chi ci chiede?). Queste sono anche le parole iniziali della cosiddetta *“Rubrica p ima”* delle Costituzioni del 1281, le più antiche che abbiamo. Sicuramente questo documento può risalire, in un certo modo, al 1247,

quando l'Ordine, venuto in Europa, adottò uno stile di vita mendicante. La *Formula Vitae* e la nostra *Regola* presentavano già un'ecclesiologia implicita. Anche la *Rubrica prima*, da un punto di vista ecclesiologico, era la risposta ufficiale a chi ci chiedeva sull'origine del nostro Ordine. La domanda di oggi, certamente, non vuole rispondere a come siamo nati e quali sono state le nostre origini, ma continua a sfidarci nel chiederci “*chi siamo?*”, “*che facciamo qui?*” (Cfr. 1 Re, 19, 10) e “*perché facciamo ciò che facciamo nella Chiesa?*”.

Seguendo gli orientamenti del Consiglio Generale abbiamo affrontato la seconda parte della riflessione iniziata già nel Capitolo Generale del 2007: *In obsequio Jesu Christi. Comunità oranti e profetiche in un mondo che cambia*. La prima parte “*Comunità oranti e profetiche*” è stata trattata nel Consiglio delle Provincie (S. Felice del Benaco, 2009) e durante questi giorni, con un criterio fondamentalmente ecclesiologico, ci siamo soffermati sulla seconda parte “*in un mondo che cambia*”. Per questo, tre esperti – da diverse prospettive – ci hanno aiutato ad approfondire la nostra identità carmelitana: P. Richard Rohr OFM, come religioso francescano, ci ha presentato alcuni spunti su ciò che la vita religiosa può offrire alla Chiesa e al mondo; la Prof.ssa María Dolores López Guzmán – dal punto di vista di una donna laica impegnata nella Chiesa – ci ha descritto la speranza della vita religiosa in dialogo con gli altri stati di vita; e P. Michael Plattig, O.Carm., ha esposto alcuni spunti ed esempi pratici di ciò che la nostra spiritualità carmelitana può offrire alla Chiesa.

In questi giorni abbiamo ricordato come nella nostra storia, e con l'avallo della nostra tradizione spirituale, la contemplazione non è solo il cuore del carisma carmelitano, ma anche il miglior dono, il tesoro nascosto, la perla preziosa (Cfr. Mt. 13, 44 -46) che possiamo offrire al mondo ed alla Chiesa. Si è contemplativi là dove l'amore si fa attivo. La contemplazione è un processo di trasformazione graduale dal *falso io* (l'uomo vecchio) all'*io vero* (l'uomo nuovo) nascosto in Cristo (Cfr. Col. 3,3) e realizzato in noi dallo Spirito Santo fino a raggiungere l'unione con Dio nell'amore (Cfr. RIVC 1). È l'amore che trasforma le nostre opere, i nostri pensieri ed i nostri sentimenti (Cfr. Cost. 17; RIVC 23): l'amore che procede da Dio e l'amore col quale serviamo l'umanità. È

l'amore che purifica i nostri pensieri, sana le nostre ferite, che ci unisce ai fratelli, ci solleva nelle sofferenze, denuncia l'ingiustizia, apre strade di riconciliazione ... In definitiva, è l'amore che cambia e trasforma il nostro mondo. Non dimentichiamolo – ci ricordano i nostri mistici –: è l'amore che dà valore alle nostre opere e “*Dio guarda solo all'amore col quale fai ciò che fai*” (S. Teresa di Gesù). La vocazione del contemplativo è l'amore: “*amare e lasciarti amare*” (S. Teresa di Lisieux).

Qual è lo specifico della vita religiosa carmelitana? La vita religiosa in se stessa è già un riferimento che parla della bontà del Signore e, visibilmente, offre al mondo un messaggio chiaro: “*solo Dio basta*” (S. Teresa di Gesù) . Non si deve fare nulla di speciale perché sia così, poiché “*la dignità della vocazione religiosa ha un valore intrinseco all’interno della Chiesa, al di là di qualunque vincolo con un ministero o servizio*” (Cfr. RIVC 112). La migliore icona della vita religiosa è la presenza stessa della persona consacrata. La vita consacrata, come afferma la LG 44, invita noi carmelitani a vivere il nostro atteggiamento contemplativo imitando “*più da vicino*” (*pressius*) *quella forma di vita che il Figlio dell’uomo ha scelto venendo al mondo*. Il termine comparativo “*pressius*” tradotto nelle lingue moderne come “*più da vicino*” perde l’intensità del termine latino. “*Pressius*” viene dal verbo latino “*presso*” che indica molto bene “*pressare*”, “*premere*”, “*unire molto strettamente*”. A partire da questa immagine la nostra consacrazione ci “*conforma*” di più allo stile di vita di Gesù di Nazareth. Sappiamo meglio chi siamo quando entriamo in dialogo permanente con gli altri stati di vita ecclesiali, perché nessuna vocazione nella Chiesa esaurisce la profondità del mistero di Cristo. “*Il Carmelo intende la vita secondo i consigli evangelici come il modo più appropriato per camminare verso la piena trasformazione in Cristo*” (RIVC 7, 9,19c; 25) e “*verso la libertà*” (RIVC 16). Per questo l’ esercizio dei consigli evangelici “*più che una rinuncia*” o mezzo di perfezionismo morale “*è un mezzo per crescere nell’amore e per giungere alla pienezza di vita in Dio*” (RIVC 25). Così ci convertiamo in un dono per Dio (“*in obsequio Jesu Christi vivere debeat*”, Reg. 1) e per tutti , facendo della vita un impegno.

La domanda che in questi giorni ci siamo posti non è tanto: che cosa noi speriamo? quanto piuttosto: che cosa Dio spera da noi? La nostra speranza e la nostra gioia si basa su Gesù Cristo, principio e fine di tutta la realtà. Il presente, anche se pieno di fatiche, si può vivere con entusiasmo se è orientato verso uno scopo e se questa meta è tanto grande che giustifichi lo sforzo del cammino (cfr. *Spes salvi* 1). La speranza cristiana è teologale. L’apostolo san Paolo ci ricorda che la comunità di Efeso era senza speranza perché viveva in questo mondo come “*senza Dio*” (Ef 2,12). Arrivare a conoscere Dio, il Dio vero (cfr. 1Re 18), e a conoscere il Crocifisso che è Risuscitato (cfr. Lc 24,5 -6): è qui che è radicata la nostra speranza. Tra le cose da sperare, anche se all’inizio non ci è facile, c’è anche la croce del Signore. Solo se siamo amici della croce del Signore (cfr. F il 3,18-19) vivremo felici e potremo essere speranza per i deboli. La causa principale che non ci fa crescere nella vita spirituale, come ci ricordano i nostri santi, è che a volte siamo nemici della croce del Signore: “*Ci saranno molti che cominceranno e non arriveranno mai a nulla. Credo che*

questo avviene perché non si abbraccia la croce fin dall'inizio ” (S. Teresa di Gesù). Il nostro motto “ *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum* ” non è un grido trionfale del profeta Elia ma è l'inizio di una “ *preghiera di lamento* ” nel quale il profeta riconosce la sua impotenza e mani festa la sua crisi e i suoi dubbi avendo come suo interlocutore diretto Dio. Le nostre povertà e i nostri limiti non dovrebbero essere considerati come una disgrazia né un motivo di rassegnazione , ma dovrebbero costituire una vera scuola di trasformazione e di contemplazione. Inoltre , riconoscere la nostra debolezza è imprescindibile per conoscere chi è Dio e per lasciarci salvare da Lui (cfr. 2Cor 12,9). Il Dio della rivelazione , che si è manifestato potente nella creazione , si è voluto manifestare debole e piccolo nella redenzione. E solo così è nostro Redentore e nostra Speranza.

L'esperienza di Dio vissuta in fraternità ci spinge a fare nostra “ *la missione di Cristo* ”: essere profeti di speranza. Il vero contemplativo è portatore della luce di Cristo risuscitato in mezzo alle notti dell'umanità. Vi sono molti tipi di deserto in mezzo alla notte: il deserto della povertà e dell'abbandono, il deserto della solitudine e dell'amore infranto. C'è anche il deserto dell'oscurità di Dio, quello del la dimenticanza della dignità dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo perché si sono allungate le notti dei deserti interiori. La nostra missione non consiste nell'aspettare passivamente , ma nell'accelerare la venuta del Regno di Dio (cfr. 2Pt 3,12). Tutto ciò che abbiamo ricevuto dal nostro carisma carmelitano , dalla storia e dalla spiritualità, per la stessa logica del dono, non ci appartiene perché l'abbiamo ricevuto “ *per darlo* ”, e “ *darlo nello stesso modo come ci è stato dato* ” (cfr. S. Giovanni del la Croce). Tutto ciò ci è stato dato gratuitamente, in una misura ben pigiata, scossa e abbondante (cfr. Lc 6,38). Benedetto XVI nel colloquio avuto col nostro Priore Generale , P. Fernando Millán Romeral, nell'agosto del 2010 durante il Pellegrinaggio della Speranza, a Castelgandolfo, ci ricordava: “ *Voi Carmelitani siete coloro che ci insegnano a pregare*”. Qualunque apostolato e missione carmelitana ci devono insegnare non a moltiplicare preghiere trasformando le devozioni in superstizione e magia, o in semplice collezionismo, ma a pregare, vale a dire, a creare una relazione matura con Dio e con gli altri. Le espressioni usate dai mistici per parlare della relazione con Dio sono per lo più di una freschezza e semplicità tali che, proprio per questo, congiungono fortemente al cuore di Dio e alle cose essenziali della vita.

In questi giorni abbiamo ricordato come la pratica di vivere alla presenza di Dio (cfr. 1Re 17,1), il mistero di lasciare che Dio sia Dio, la riscoperta della spiritualità della cella, l'equilibrio tra silenzio e parola, la solitudine, il “ *vacare Deo* ”, la “notte oscura ” e il nostro stile di vita mendicante sono lievito che feconda la Chiesa e il

nostro mondo, e ci offrono spunti di riflessione per la nostra pastorale. Siam o consapevoli di essere ricchi quanto a tradizione e a modelli teologici, però abbiamo, forse, bisogno di rivitalizzare percorsi mistagogici che, in pratica, servano a trasmettere agli altri la ricchezza del Carmelo e la *bellezza di aver visto il Signore*. Il carmelitano in mezzo al mondo è a servizio della coltivazione del giardino di Dio, il Carmelo, creando luoghi sacri e spazi mistici dove Dio possa risplendere. La nostra pastorale ci deve portare a rifarci una serie di domande:

a) La nostra predicazione rispetta e presuppone la maturità dei fedeli? Ci limitiamo a raccomandare ciò che devono o non devono fare?

b) Il lavoro per la giustizia e la pace scaturisce veramente dalla nostra dimensione contemplativa? Siamo politici o profeti e uomini di Dio?

c) Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche? Sono solo un precetto della Chiesa e un momento per istruire la gente? Sono un servizio che facciamo a Dio o piuttosto un servizio che Dio fa al suo popolo?

d) Nell'accompagnamento spirituale orientiamo le persone verso il perfezionismo morale o verso la libertà spirituale?

Il carmelitano lavora senza appropriarsi del risultato delle sue opere. Deve diminuire perché Dio cresca (cfr. Gv 3,30). Il lumina senza eclissare l'azione di Dio, cosciente che se nella missione sminuiamo Dio, sminuiamo noi stessi. Non annunziamo al mondo una spiritualità dell'efficacia, del risultato e della produttività, ma una spiritualità della piccolezza evangelica, dove la nostra fiducia è sempre posta in Dio.

8. Il Beato Tito Brandsma in questo stesso posto, nel 1935, durante il suo giro nell'America del Nord (Washington, Chicago, New York, Allentown, ecc.), rimase sorpreso davanti allo spettacolo delle cascate del Niagara. Scriveva nel suo diario: *“ Sto contemplando le impressionanti cascate del Niagara. Dall'alto le vedo scorrere ... Ciò che più mi sorprende è la meravigliosa combinazione delle acque ... Vedo Dio nell'opera delle sue mani e i segni del suo amore in ogni cosa visibile. Mi sento pervaso da una suprema gioia che è al di sopra di tutte le gioie”*. Tuttavia P. Tito non ha ridotto la contemplazione a mero autocompiacimento privato e narcisista, ma si è sentito solidale con gli uomini e le donne del suo tempo. Difatti nel suo famoso discorso per l'investitura a Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Nimega (17 ottobre 1932) si chiedeva: *“ Perché l'immagine di Dio si è oscurata fino al punto che a molti non dice nulla ... Tra le molte domande che mi pongo nessuna mi preoccupa più dell'enigma del perché tante persone colte, orgogliose e tronfie per il progresso si*

allontanano da Dio”. Anche noi condividiamo i dubbi e le preoccupazioni degli uomini del nostro tempo.

9. Noi carmelitani salutiamo Maria, la Madre di Dio, come “Stella del mare”. La vita è come un viaggio nel mare della storia nel quale Maria ci indica la rotta. Santa Maria, Madre della Speranza, insegnaci a credere, sperare e amare. *Ave Maris Stella*, illuminaci e guidaci nel nostro cammino.

Niagara Falls (Canada), 15 settembre 2011

Memoria della B. Vergine Maria Addolorata